

CALOVI FAUSTO

Il Gallo cedrone e il Francolino di monte

Alcune esperienze sul loro comportamento in Trentino

Lo studio, tuttora in corso, è nato da osservazioni personali sul diverso comportamento degli animali selvatici in concomitanza alle colture forestali; interventi questi che normalmente, per non dire sempre, vengono programmati da dettagliati piani di assestamento, senza però tener conto degli animali che gravitano intorno e dentro la superficie trattata o da trattare.

Il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus* L.) e il Francolino di monte (*Tetrastes bonasia* L.) animali del resto poco o pochissimo conosciuti, sembra assumano un comportamento particolare e diverso in occasione di interventi forestali quali: utilizzazioni, tracciati di vie di esbosco o di comunicazione, tracciati per linee elettriche, ecc.

Lo scopo della ricerca vorrebbe essere quello di dare una spiegazione, fin dove è possibile, prima di tutto al comportamento, perché troppo semplicisticamente, a mio giudizio, si archivia la cosa con la logica considerazione sul taglio o intervento antropico in bosco. E poi la ricerca dell'eventuale danno arrecato a questi animali con gli interventi sopra detti, cercando di fare un confronto, se è lecito farlo, con delle radure naturali presenti in zona.

L'area di studio è compresa totalmente nella Valle di Cembra e comprende i crina-

li più alti della parte destra del torrente Avisio, toccando i comuni di Giovo, Faedo, Lisignago, Cembra; e più in dettaglio le zone del Monte Corona, Maderlina, Monte Speggia, Monte di Cembra, lago Santo e Veggiöse, e come area di confronto le zone più idonee di Valda, Grumes e Grauno.

L'orografia di questa area è piuttosto omogenea, presenta delle zone pianeggianti molte delle quali interessate alla praticoltura e alla pratica dello sfalcio estivo, intervallate da dossi di scarsa pendenza e dalle forme abbastanza dolci.

Il substrato porfirico, ultime propaggini della piattaforma Atesina, un suolo rientrante nelle terre brune variamente pozzolizzate ed a tratti ranker e litosuoli, un clima di tipo continentale e montano, consentono una vegetazione molto varia e piuttosto uniforme, sia nella distribuzione lungo le fasce altimetriche sia nella densità. Lo confermano i consorzi tra il faggio, l'abete rosso e pino silvestre nella fascia compresa tra i 700 e 900/1000 m. s.l.m.; più sopra incontriamo l'abete rosso consorziato con faggio e larice, e sui crinali tra i 1200 e i 1500 m. largamente dominante il larice con presenza di abete rosso.

Il sottobosco è ricco di leguminose e

graminacee (*Luzula nivea*, *Luzula multiflora*) e poi mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*), mirtillo rosso (*Vaccinium vitis-idaea*) lamponi (*Rubus idaeus*), eriche, colluna (*Colluna Vulgaris*) e Crespino (*Berberis Vulgaris*). È da osservare che le graminacee ed in modo particolare la *Luzula* e i mirtilli prendono subito piede nei boschi diradati e lungo i cigli e le scarpate di vie forestali da poco tracciate.

Questi boschi nel corso degli ultimi lustri hanno subito notevoli interventi. *Tracciati* di strade forestali, e a tal proposito sono da ricordare quelli del lago Santo, delle Veggie, della Maderlina e del Monte di Cembra.

Rimboschimenti di superfici pascolive e prative, questo si vede in modo particolare alle quote più elevate e cioè sopra i 1200 m. s.l.m.

Tagli di curazione di avviamento ad alto fusto, liberazione del sottobosco, ceduzione, ecc.

Le difficoltà di percorso e soprattutto la vastità dell'area presa in esame, hanno suggerito di impostare la ricerca attraverso l'osservazione diretta: *continua* nel periodo più redditizio, ed in questo caso nel periodo degli amori e post schiusa per il Gallo cedrone, e la fase di allevamento della prole ed accoppiamento autunnale per il Francolino di monte; *sistematica* per itinerari stabiliti durante gli altri periodi dell'anno.

Adottando questo metodo ho cercato di sovrapporre la biologia delle specie considerate ai periodi nei quali è più facile avvicinarli restando a contatto anche per ore senza allarmare i selvatici.

Prima di parlare della biologia cerchiamo di inquadrare a grandi linee la storia e i caratteri salienti di questi animali.

La famiglia dei tetraonidi, appartenente sistematicamente all'ordine dei galliformi, vive stabilmente sulle nostre Alpi dalla fine del Pleistocene, periodo in cui il fenomeno del ritiro dei ghiacciai assume le massime proporzioni. La fauna artica (renna, alce, volpe azzurra, lemming, il gulo, il

ghiottono delle terre subartiche, ecc.) che aveva seguito l'andamento dell'estensione e della contrazione dei ghiacciai si ritirava con essi al nord.

Invece le lepri variabili e i tetraonidi, una parte segue il lento ritiro dei ghiacciai ed una parte si ferma tra il limite della vegetazione arborea e le nevi eterne, sulle nostre Alpi; aggiungendosi così alla fauna alpina originaria quali: orso, stambecco, lupo, lontra, lince, camoscio, ecc. che, da notare, solo da 10 - 15.000 anni viene cacciata dall'uomo.

I tetraonidi esistenti in Italia e solo sull'arco alpino sono: la Pernice bianca (*Lagopus mutus* Montin), il Fagiano di monte o Gallo forcello/a (*Lyrurus tetrix* L.), il Gallo cedrone (*Tetrao urogallus* L.) il Francolino di monte (*Tetrastes bonasia* L.).

Nel Trentino sono presenti in una fascia altimetrica compresa tra i 600 ed i 2900 m. s.l.m.

Le caratteristiche salienti di questa famiglia sono: il quarto dito posteriore più corto degli altri, le zampe fino ai tarsi, ed a volte anche tra le dita, ricoperte di piume con barbule molto fitte e delle appendici disposte a pettine all'interno delle dita.

Hanno poi una zona di pelle nuda sopra l'occhio, denominata caruncola, che nel periodo degli amori, nei maschi, diventa turgida e assume un colore rosso vivo.

Il *Gallo cedrone* è il più grosso della famiglia. La lunghezza testa-coda, nel maschio può superare il metro ed il peso varia tra i 3,5 ed i 5,5 Kg., peso questo ultimo piuttosto raro nelle nostre zone. La femmina ha una lunghezza che varia tra i 60 e gli 80 cm. arrivando ad un peso di 2,2 e 2,5 Kg.

Notevole è il dimorfismo sessuale, infatti il maschio adulto ha una livrea fondamentale nero scuro con riflessi verdi e blu, tendente al grigio sulla gola e nelle parti inferiori, nella zona del carpo alare ha una caratteristica macchia bianca denominata «bottone».

La femmina invece ha un colore fondamentalmente bruno fulvo barrato e striato

trasversalmente di scuro, e sulla gola presenta una macchia tendente al rosso mattone.

Il periodo degli amori inizia verso i primi di aprile, ritardato od anticipato, in relazione all'andamento meteorologico e alla temperatura media di quel periodo, protrandosi qualche volta fin dopo la metà di maggio.

Gli accoppiamenti iniziano verso la metà del mese di aprile e durano una settimana - dieci giorni.

Mentre ancora il maschio canta, la femmina ai primi di maggio, inizia la deposizione, in una depressione del terreno adobbata con qualche foglia e di qualche piumino, di 3-9 uova che incubate per 25-27 giorni schiuderanno verso la metà di giugno, e l'allevamento della prole, seguito dalla sola femmina, terminerà agli inizi dell'autunno con la dispersione graduale della covata.

Ai primi freddi i cedroni tendono a portarsi nelle zone più solatie e per la metà di dicembre hanno tutti eletta la «zona di sverno»; dove rimangono isolati o a gruppetti di 2 o 3 elementi, ed in questo caso per le mie osservazioni, normalmente femmine e giovani pollastri dell'anno, fino alla primavera successiva. Ai primi di marzo i maschi si ritirano nell'area di canto e si scelgono il «lek» per il periodo degli amori.

L'habitat del Gallo cedrone è compreso in una fascia che va dagli 800 ai 1400 - 1500 m. s.l.m. Abbisogna di un'orografia pianeggiante intervallata da dossi e costoni, e ricoperta da un bosco misto con una buona presenza di abete, larice, pino silvestre, faggio e latifoglie minori e un ricco e vario sottobosco.

Ha bisogno inoltre di frequenti radure e chiarie forestali dalla fresca rinnovazione arboreo-arbustiva.

Il Gallo cedrone per la sua innata diffidenza e misantropia cerca ambienti tranquilli rifuggendo il continuo disturbo di una massiccia antropizzazione, in qualsiasi modo intesa.

Il *Francolino di Monte* è invece il rappresentante più piccolo dei tetraonidi. Ha una lunghezza totale compresa tra i 32-37 cm. e il peso oscilla tra i 370 e 450 gr. Il colore è molto simile nei due sessi: predomina il bruno rossastro ed il grigio bruno, con barrature scure più fitte sul dorso, più chiari il petto e l'addome. Nel maschio è caratteristica una macchia nera sulla gola contornata da una zona chiara ed un ciuffo di peli erettili sulla testa. La femmina, di dimensioni leggermente più piccole ha colori meno vivaci, gola e mento bianchicci.

Il ciclo annuale di questo tetraonide è diverso da quello prima visto per il Gallo cedrone. Infatti all'inizio della muta delle penne giovani a quelle di adulto, gli elementi della covata, che fino a quel momento erano sempre sotto la diretta sorveglianza dei genitori, incominciano uno alla volta a sbrancarsi irradiandosi nelle zone limitrofe al territorio della loro crescita.

Dopo la metà di settembre i Francolini giovani o vedovi che siano, cercano il loro partner per fissare la coppia tanto che si può dire che verso la fine di ottobre o sono accoppiati o sono solitari.

La stagione fredda obbliga questo tetraonide ad una vita arboricola e a frequenti spostamenti per la pastura e per sfruttare al meglio l'esposizione al sole dei versanti.

A primavera la coppia stabilisce il suo territorio, che viene continuamente difeso dal maschio e anche dalla femmina, questo dipende dal sesso dell'intruso.

In aprile inizia il corteggiamento, il maschio canta assiduamente alle prime e alle ultime luci del giorno, sia a terra che in pianta e compie frequenti parate intorno alla femmina allo scopo di eccitarla ed indurla all'accoppiamento.

Verso la fine di aprile, primi di maggio, inizia la deposizione a terra di 5 - 6 anche 10 - 12 uova che schiuderanno in giugno dopo 22 - 23 giorni di incubazione.

L'allevamento della prole è seguito dai due genitori, ma in maniera più diretta e

continua dalla femmina, fino alla fine dell'estate, epoca in cui inizia la muta di adulto ed il ciclo continua.

L'habitat del Francolino di monte comprende una fascia tra i 600 ed i 1200 - 1300 m. s.l.m., ma non è raro trovarlo a quote superiori specialmente nel periodo dell'irradiamento e della ricerca del compagno.

Vive bene in boschi misti con numerose latifoglie: faggio, carpino, ontano, betulla, maggio-ciondolo, nocciolo ed altre, ma non disdegna una maggiore presenza di conifere purché vi sia un folto e vario sottobosco.

Il carattere estremamente timido e bonario gli fa preferire le piccole chiarie forestali alle ampie radure, adattandosi così alle situazioni orografiche più disparate. Di contro è sensibile anche alle piccole modificazioni ambientali che lo possono tenere lontano per molto tempo.

Come ho descritto sommariamente all'inizio, il territorio preso in esame rispetta abbastanza bene l'habitat idoneo a questi due tetraonidi.

Per il Gallo cedrone le osservazioni di maggiore rilievo sono quelle sul comportamento nel periodo degli amori, periodo nel quale si può ottenere anche un censimento abbastanza attendibile perché consente la conta diretta e le osservazioni di tardo autunno e di sverno.

Questo tetraonide all'epoca degli amori occupa delle zone sopraelevate rispetto alla restante orografia, disponendosi per il canto sempre nei versanti verso est, sud-est, dirigendo il canto in tutte le direzioni, sia girandosi sullo stesso ramo, sia spostandosi su piante vicine.

Le femmine quando arrivano, normalmente provengono sempre dalla stessa direzione e per le mie osservazioni da nord, nord-est.

Le radure di accoppiamento e le piante di canto sono sempre le stesse per quell'anno, ma non è detto che restino quelle anche l'anno successivo.

A tal proposito posso affermare che in tre stagioni di osservazioni ogni canto si

manteneva nella stessa area e tanto per dare un parametro, diciamo 100 m. di raggio, ma ogni anno cambiava la scelta sia di pianta sia di radura, sia di altezza di costa o di dosso.

Questi sono rilievi che possono sembrare apparentemente inutili, perché irrilevante può risultare il fatto che un cedrone canti un anno su una pianta e l'anno successivo su una a 50 m. più a monte. Ma credo che questo sia invece un fatto molto importante e significativo per la specie perché dimostra che il lek di un maschio occupa quella superficie e la occupa fino a che restano invariate le condizioni (fitologiche) di quella superficie.

Una osservazione che può dimostrare l'importanza di mantenere il lek il più possibile intatto, è il «canto» della località Veggiose.

Tre anni fa su una superficie boschiva di pochi ettari è stato fatto un trattamento di curazione e di avviamento ad alto fusto interessanti il faggio, l'abete, il larice ed il pino silvestre.

Questa superficie comprendeva una «zona di sverno» e una «area di canto» per la verità si possono considerare intersecanti tra loro. Il «canto» nell'anno successivo al taglio si è dimostrato molto incostante, diffidente e nervoso, ciò lo dimostravano i frequentatissimi spostamenti in pianta ed i lunghi silenzi fra una rodona e l'altra anche nel periodo di culmine del «calore».

Addirittura si notava estrema diffidenza nelle femmine nella fase di avvicinamento al canto del maschio ed all'accoppiamento.

Dopo tre anni il comportamento è un po' più tranquillo e gli accoppiamenti sono diventati regolari, anche se gli animali danno l'impressione di essere ancora nervosi e irrequieti. Questo fatto mi auguro non comporti riflessi negativi sulla nidificazione e schiusa. Anche se mi sembra che le covate in zona siano scarse: nessuna covata rilevata nel 1978, 1° anno dopo il taglio, due nel 1979, una di tre ed una di cinque elementi, una nel 1980 di tre individui.

È chiaro che questi rilevamenti non pre-

tendono di avere rigore scientifico ed un alto significato etologico, perché può darsi che le covate siano state in numero superiore a quelle rilevate; ma è pur vero che se covate ce ne sono, prima o poi si vedono.

Una considerazione che si può fare dei tagli forestali, per esempio quelli di cura-zione e di avviamento ad alto fusto, è che questi facilitano al cedrone il superamento del periodo invernale consentendogli di ampliare o addirittura di colonizzare, in quella stagione, altre superfici che negli anni precedenti all'intervento non erano frequentate durante lo sverno.

Un esempio può essere quello della zona Maderlina dove gli interventi già menzionati, hanno permesso all'animale di spostarsi verso nord allargando notevolmente l'area di sverno che prima era praticamente limitata ai crinali del Monte Speggia. Uno tra i tanti motivi di questo comportamento può essere spiegato nella facilità di reperire il cibo, e mi riferisco alle parti opicali di pino silvestre e abete rosso, perché è facile che queste piante siano interessate da schianti da neve nell'inverno immediatamente successivo al trattamento.

Anche durante la stagione estiva ed autunnale il cedrone si trova nelle superfici trattate, ma sempre in vicinanza del bosco folto. Questo forse è dovuto alla caparbia territorialità dell'animale che lo obbliga ad adattarsi all'ambiente o forse perché la rapida rinnovazione del sottobosco gli consente, specialmente in autunno, di trovare abbondante pastura.

La nidificazione viene senz'altro favorita perché nel corso di queste osservazioni ho trovato quattro nidi di Gallo cedrone tutti in particelle trattate da uno o due anni e tutti a metà strada tra una via di esbosco e il bosco folto.

Traendo delle conclusioni, forse superficiali e concise ritengo che gli interventi forestali debbano (dovrebbero) risparmiare per quanto possibile le aree di «canto», che per il resto sono sempre delle superfici

piuttosto ridotte, per i fattori di stress sopra accennati che vengono a crearsi negli animali durante le prime fasi della riproduzione.

Gli interventi dovrebbero essere fatti su piccole superfici dando la preferenza alla costituzione del bosco misto.

Questo però sembra rientri già nella politica forestale seguita negli ultimi anni nelle zone oggetto di studio.

Per il Francolino di monte le mie osservazioni si sono rivolte al periodo dell'allevamento della prole, alla fase di dispersione e del successivo accoppiamento.

Per il periodo invernale ho poche osservazioni, perché l'incontro è molto difficile e l'osservazione diretta quanto mai aleatoria. Comunque per questo posso dire che il Francolino di monte sverna in zone più basse rispetto al cedrone, e ho trovato una sola volta, inverno 1980-81, le tracce sulla neve con numerosi andirivieni nei cespugli dei noccioli ai bordi di un prato a quota 1000 m. s.l.m. nella zona delle Veggiose e passo Sauch nel comune di Cembra. Da notare a tale proposito che l'inverno 1980-81 ha avuto una scarsissima precipitazione nevosa, quindi c'è da supporre che alcuni di questi animali siano rimasti in quota.

La nidificazione e l'allevamento della prole sono state particolarmente seguite nel corso delle osservazioni di questo tetrionide.

Tra i rilevamenti più significativi riguardano due nidi: uno nel 1979 in località «Buse Alte» nel comune di Giovo con 11 uova di cui 9 si sono schiuse e uno nel 1980 in località «Lagabrum» nel comune di Cembra, con 5 uova che è stato poi predato dal cuculo (*Cuculus canorus*) a metà deposizione.

Tutti e due presentavano la medesima esposizione a sud-ovest e la stessa configurazione del bosco. Il primo in una insenatura del tracciato per linea elettrica, l'altro in una chiara provocata dallo schianto di un abete rosso ed un faggio.

In tutti e due gli esempi di nidificazione sono presenti numerosi sentieri e vecchie vie di esbosco, frequenti chiarie e un sottobosco ricchissimi di mirtillo nero e mirtillo rosso.

L'allevamento della prole osservata per il primo nido copriva un'area di circa 200 - 300 m. di raggio.

Seguendo queste ed altre covate, esaminando tutti i parametri di copertura arborea, di specie presenti, di densità di età del bosco e sua struttura, di percentuale di copertura del suolo e del sottobosco e delle sue specie e analizzando la frequenza delle chiarie, gli itinerari seguiti dalle covate e assemblando i dati sulla logica della biologia dell'animale, spicca subito il carattere timido e pauroso del Francolino in questo periodo. Questo lo conferma anche il fatto di non aver mai alzato Francolini nel periodo di allevamento, in tagliate di qualsiasi forma o in radure ampie, ivi compresi i prati di mezza montagna.

Solo durante il periodo di sbrancamento e di ricerca del compagno qualche Francolino è stato avvistato nei luoghi sopra detti. A questo proposito credo che un censimento di questo piccolo tetraonide possa dare risultati abbastanza attendibili proprio in questo periodo.

Da quanto sopra sommariamente esposto si possono fare delle considerazioni di carattere selvi-culturale.

Per quanto osservato, ritengo, che gli interventi in bosco caratterizzati da un forte utilizzo della massa legnosa siano particolarmente dannosi alla specie. In modo particolare quando questi interventi vengono fatti durante il periodo della riproduzione.

Comunque, visto l'indole e il comportamento di questo tetraonide durante il ciclo annuale si potrebbero consigliare, teoricamente, tagli di curazione o a scelta, ma difficilmente questi sono applicabili nelle zone prese in esame, proprio per la particolare configurazione e struttura del bosco.

Di conseguenza sarebbe opportuno concentrare i tagli di utilizzazione su superfici continue quasi a creare solo un'ampia radu-

ra e possibilmente nei periodi tardo autunnali.

Come si può vedere questo tipo di intervento è molto diverso da quello proposto per il Gallo cedrone e la spiegazione si trova nella diversità di carattere di biologia e di comportamento dei due animali.

Questo breve lavoro non ha certo la presunzione di risolvere problemi prospettati durante la lettura. È chiaro che molti dati mancano, non per voluta omissione, ma più che altro per il lungo e difficile lavoro di valutazione della significatività degli stessi nel momento della rilevazione.

Le considerazioni fatte, forse apparentemente semplicistiche, si basano comunque sull'intuizione del lavoro nel suo insieme.

Mi auguro che alcune di queste mie considerazioni, che hanno cercato di rispettare il più possibile l'obiettività, abbiano almeno aperto il problema; cioè bisogna tener presente che la massa legnosa allestita e utilizzata faceva parte delle foreste, ma gli animali che la popolano ne fanno ancora parte!

BIBLIOGRAFIA

- SUSANNA RAMPONI: *I tetraonidi*
SALVINI GIULIANA P.: *Tetraonidi e cuturnici*
- Ed. Olimpia.
SIMONETTA ALBERTO M.: *Ecologia* - U.S.
Boringhieri.
SIMONETTA ALBERTO M.: *Gli animali selvatici* - Ediz. Olimpia.
PAOLA CASANOVA, PIER LUIGI FINOTTELLA: *Cenni sull'origine e distribuzione della fauna italiana* da Sezioni di Zoologia Venatoria.